

Editoriale

Questo undicesimo numero del Bollettino accoglie tre contributi presentati all'Incontro di studi *Intorno ad Adelson e Salvini 1825-2025*, svoltosi il 24 e 25 settembre 2025 nell'ambito del *Bellini International Context* e promosso dalla Fondazione Bellini e dal Centro Studi Belliniani, in collaborazione con l'ateneo catanese e il Conservatorio Vincenzo Bellini di Catania.

L'incontro ha celebrato il bicentenario della prima rappresentazione di *Adelson* al teatrino del Real Collegio di Musica San Sebastiano di Napoli e, al tempo stesso, ha avviato un percorso di studi destinato a proseguire nel tempo. Gli anni successivi al 1825 furono infatti segnati, con regolarità, dalle prime rappresentazioni delle opere belliniane; e proprio queste ricorrenze si vogliono assumere come occasione di confronto e di approfondimento, per interrogare i più recenti risultati degli studi belliniani e aprire nuove prospettive di ricerca.

La scelta di inaugurare questo cammino con *Adelson e Salvini* risponde a una ragione precisa. La storia degli studi sull'opera è infatti ancora relativamente giovane, e al tempo stesso tutt'altro che conclusa. Le prime notizie documentarie si devono a Francesco Pastura (*Bellini secondo la storia*, 1959) e alla monografia di Friedrich Lippmann e Maria Rosaria Adamo (ERI, 1981). Ma fu soprattutto a Catania, nel novembre 1985, in occasione del centocinquantésimo anniversario della morte del compositore, che Salvatore Enrico Failla presentò la prima edizione d'uso della versione originale, basata sul manoscritto autografo custodito al Museo civico belliniano di Catania, sebbene mutilo perché privo della Sinfonia e di altre sezioni. Su quella edizione si fondò l'esecuzione del 6 novembre 1985 al Teatro Metropolitan, poi incisa da Bongiovanni. Nel 1992 Domenico De Meo ricostruì quella che allora si riteneva la seconda versione dell'opera, eseguita al Teatro Massimo Bellini e incisa l'anno successivo da Nuova Era. Una svolta decisiva si ebbe nel 2001, quando Claudio Toscani annunciò il ritrovamento, nel Fondo Mascarello custodito nella Biblioteca del Conservatorio di Milano, delle parti orchestrali relative alla prima versione e di pagine autografe della seconda. Quella scoperta ha reso possibile l'edizione critica curata da Candida Mantica, alla base delle messinscene di Jesi (2016) e Catania (2018) e della registrazione discografica di Opera Rara diretta da Daniele Rustioni, finora la più rigorosa sul piano filologico.

È dunque entro un orizzonte ancora in movimento, e in larga parte affidato al lavoro della filologia, che si collocano i tre saggi qui raccolti. Andrea Malnati, nel contributo *Il teatro d'opera nella Napoli dello studente Bellini*, ricostruisce la cronologia delle opere rappresentate nei principali teatri partenopei (San Carlo, Fondo, Nuovo) dall'inizio degli studi napoletani di Bellini fino alla messa in scena di *Adelson e Salvini*. Viene così delineato l'orizzonte estetico entro cui il giovane compositore maturò la propria formazione e insieme la rete di influenze musicali e letterarie che segnarono il suo esordio.

Matteo Giuggioli concentra invece l'attenzione sull'apprendistato strumentale di Bellini e lo colloca nell'ambito della produzione sinfonica italiana di primo Ottocento considerata alla luce della sua natura 'funzionale' e dunque delle sue multiformi possibilità di riutilizzo, come attestano le diverse destinazioni della Sinfonia di *Adelson e Salvini*. Egli inoltre mette in luce l'importanza – accanto al modello rossiniano – della lezione di Zingarelli e il peso del sinfonismo viennese, in particolare haydniano, sul linguaggio del giovane Bellini.

Candida Mantica infine, nel ripercorrere il processo compositivo di *Adelson e Salvini*, indaga sul possibile influsso dell'omonimo lavoro di Fioravanti, andato in scena ai Fiorentini un decennio prima: sulla base di nuove acquisizioni documentarie, l'autrice ipotizza infatti che Bellini possa aver assistito a una delle riprese di quell'opera allestite alla Fenice di Napoli (un teatro secondario estraneo al circuito dei principali teatri partenopei) tra il 1822 e il 1823. Il saggio mette quindi a confronto i tre ipotesti dell'*Adelson* belliniano – il racconto di Baculard d'Arnaud, il *mélodrame* di Delamare e il libretto di Tottola per Fioravanti – per porre in evidenza l'originalità della rielaborazione drammaturgica di Bellini. La parte conclusiva è dedicata alla disamina di una terza versione dell'opera e alla formulazione di alcune ipotesi sulla sua genesi.

La pubblicazione di questi contributi offre dunque un aggiornamento puntuale su un'opera la cui ricostruzione filologica è tutt'altro che conclusa e continua a definirsi nel confronto tra nuove fonti e nuove interpretazioni. In questo senso, l'edizione critica degli *Opera omnia* comincia oggi a restituire le prime risposte sistematiche a un percorso di studio ancora aperto.

Chiudono il numero tre recensioni che testimoniano la vitalità del panorama editoriale legato al contesto belliniano: il volume di Rocco D'Aurelio dedicato al tenore Domenico Donzelli (*Tre voci per Domenico Donzelli. Storia di un tenore dell'Ottocento. Biografia e voce del tenore Domenico Donzelli 1790-1873*, Lanciano, Carabba, 2024); il volume curato da Olga Jesurum, *Suonare il palcoscenico. Conversazioni sulla regia lirica con Stefano Vizzioli* (Roma, Artemide, 2024); e un'inedita riduzione a fumetti di *Norma*, firmata da Guy Delvaux e Antonio Ferrara (Mons, Kifadassé, 2021). Come di consueto, completa il fascicolo l'Aggiornamento della bibliografia belliniana, curato da Daniela Macchione.

Questo numero celebra inoltre il decennale del Bollettino, nato nel 2015: un traguardo che desideriamo condividere con quanti, in questi anni, ne hanno accompagnato la crescita e arricchito il valore. A tutti va il nostro ringraziamento e l'augurio di proseguire il cammino con rinnovato entusiasmo e spirito di collaborazione.

In questo stesso segno si colloca la scelta di dedicare la copertina al ritorno di *Norma* alla Scala, in scena il 30 giugno 2025 con la direzione di Fabio Luisi, Marina Rebeka nel ruolo eponimo e la regia di Olivier Py. L'opera, che proprio a Milano debuttò nel 1831, mancava dal palcoscenico scaligero da ben quarantotto anni. Un segnale forte, che riaccende i riflettori su Bellini.

MARIA ROSA DE LUCA e GRAZIELLA SEMINARA